CONVEGNO. Ricercatori a confronto a Villa Lebrecht: «Saperlo individuare aiuta contro le frodi»

Ogni vino ha il proprio Dna Ecco i metodi per riconoscerlo

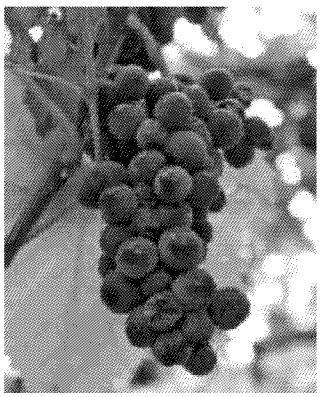
I tecnici: «All'università di Siena test sulla tracciabilità molecolare»

Valeria Zanetti

Il vino ha un Dna. Decifrarlo consente l'autenticazione varietale delle denominazioni, utile a tutelare la qualità e a reprimere le frodi. Delle metodologie che permettono di stabilire la corrispondenza della struttura molecolare tra le matrici della vigna e del vino e degli strumenti disponibili per la tracciabilità della filiera si è parlato nel corso del convegno «De vini veritate», che si è svolto a villa Lebrecht di San Floriano, organizzato dal dipartimento di Biotecnologie dell'Università di Verona e dall'azienda agricola Costa degli Ulivi di Fumane, che ha già fatto tracciare il Dna del Valpolicella Classico biologico di propria produzione.

«Partiamo dalla costatazione che produzione e commercio di vino sono in aumento. La domanda allora è: ciò che promette l'etichetta si trova esattamente sempre nel bicchiere?», si interroga Giorgio Sboarina, alla guida dell'impresa agrituristica e vinicola. A rispondere sono le cifre rese note dal Comando provinciale della Guardia di finanza di Verona. Nel biennio 2013-2015 le Fiamme Gialle hanno sequestrato in tutta Italia 74 milioni di litri di vino – soprattutto in Lombardia, Emilia Romagna e Puglia - e 24 mila tonnellate di mosti ed uve. Si tratta – sottolineano - di un mondo che macina miliardi, che vale sul fronte delle esportazioni e dove i tentativi di contraffazione si sprecano. Come limitare il fenomeno, tutelando produttori e consumatori?

«Dal 2009 lo spin off accademico Serge-genomics dell'Università di Siena lavora per conto dell'Alcohol and Tobacco Tax and Trade Bureau (Ttb) per l'autenticazione varietale del vino mediante test sul Dna. Oramai è provato che la tracciabilità molecolare dei vitigni attraverso il test funziona soprattutto per monovarietali», spiega Rita Vignani, ricercatrice del laboratorio di genomica dell'ateneo senese. «Il test consente tra l'altro a privati, enti di controllo e certificazione, Procure di risalire alla composizione varietale prevalente in bottiglia», aggiunge. Il servizio di analisi è offerto proprio dallo spin off. «La nostra certificazione di rispondenza con ciò che è dichiarato in etichetta valorizza il prodotto. L'Ue tra le certificazioni volontarie ammette la specifica genetica della matrice d'origine del vino», sottolinea.



Ogni vino ha il proprio Dna

Il percorso potrebbe conferire ulteriore prestigio alle nostre denominazioni di pregio. «I disciplinari di produzione italiani sono troppo generici: non introducono differenziazioni per aree, storia e vocazione delle produzioni», osserva Maurizio Boselli, professore di Viticoltura dell'Università scaligera, «la legge non ci aiuta sul fronte della tracciabilità e trasparenza». Così il nostro vino – 30milioni di ettolitri prodotti da cantine sociali e solo 15 da privati - a differenza delle denominazioni francesi non viene bene valorizzato, in particolare all'estero. ●

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.